

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

LA DOTE INSUFFICIENTE DEGLI SPOSI

Avventurarsi nel tema della famiglia mi dà la sensazione di avere a che fare con una realtà scivolosa, quasi per un certo verso, inconsistente o una realtà bella da descrivere, ma poco praticabile.

Noi, da alcuni decenni, assistiamo impotenti alla disgregazione delle famiglie, private della dote della tradizione e di una certa cultura che le accompagni nella elaborazione di valori sicuri di riferimento. È il riflesso della povertà culturale della società. Famiglie che covano ed esprimono violenze in dinamiche interne di egoismo e di sopraffazione. Famiglie che custodiscono e trasmettono furbie contro la legge e talvolta anche perversioni. D'altra parte la politica, nei suoi interventi legislativi, in alcuni paesi, ha puntato al suo ribasso e non sa fare altro che regolamentare l'esistente. Come se fosse privata di fantasia e profezia. Qualità capaci di superare le piccole misure umane e le ristrettezze dell'esperienza, capaci di dare vita a quel bello che dà gioia alle esistenze. È la famiglia che sperimenta un senso di fragilità, come se camminasse su strade sabbiose dove la fatica e l'instabilità sembrano negarne quel valore che la Chiesa le attribuisce.

Che cosa è successo nel passato prossimo, che cosa succederà in futuro? Gli strumenti di comunicazione: tv, giornali, rotocalchi, accolgono nei loro palinsesti programmi più disparati che nel complesso tendono a far emergere come valori assoluti le libertà degli individui, la ricerca di uno spasmodico piacere individuale, la soppressione o l'annientamento di chi ostacola questa individualità. E la famiglia che è una comunità dove si colloca? Quale nutrimento riceve da questi strumenti? Come essere aiutata a superare le difficoltà che incontra?

Eppure la Chiesa crede nella famiglia, ne ce-



lebra sacramentalmente il momento costitutivo e tutti gli eventi che seguono. Il Concilio Vaticano II le ha dedicato pagine alte e profonde su cui il magistero vi torna spesso. Giovanni Paolo II, per esempio, ha esaltato il valore indissolubile della coppia nell'opera "La bottega dell'orefice". Ha dato alla Chiesa l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio", il 22 novembre 1981. Ha voluto, nel 1994, un incontro internazionale delle famiglie da tenersi nelle grandi città del mondo ogni tre anni: il prossimo, anno 2012, si terrà a Milano. Noi abbiamo presente e ancora vivo, l'ampio e fecondo magistero del cardinale Tettamanzi sulla pastorale familiare. Il nostro Giornale, nel trattare il tema sull'educazione (vedi i numeri 34-37), ha suggerito degli spunti perché la cellula-famiglia possa vegliare sulla sua sana e robusta costituzione e sappia curarsi le "influenze" appena prende coscienza del loro insorgere.

È inevitabile chiederci, a questo punto, dove noi ci collochiamo tra gli strappi sociali, perpetrati a colpi di leggi e di dichiarazioni dei diritti di libertà individuale, e il progetto di famiglia che la Chiesa continua a proporci. Il bene intimo dell'uomo si colloca nelle ra-

dicali rivendicazioni di libertà o nella disciplina familiare fondata sull'amore oblativo e fecondo? Pare giunto il momento di riappropriarci dei valori fondamentali mettendo in atto risposte adeguate alle molte domande sociali. Non dobbiamo cercare un'immagine di famiglia del passato da custodire intatta in un luogo protetto, per poter dire "che bella famiglia", ma piuttosto, come disse Giovanni XXIII in riferimento alla Chiesa: "un giardino da coltivare con cura e amore, un terreno continuamente da dissodare e concimare, un insieme di frutti commestibili e di fiori gratuiti, uno spazio che conosce l'alternanza delle stagioni, le piogge e il sole, la semina e il raccolto." (Dalla prefazione de "Il giardiniere di Tibhirine"). L'amore di coppia, là dove è ricerca del bene dei singoli e della felicità di ognuno, feconda di desideri e di bellezza i suoi membri diventando risorsa per la comunità civile.

don Carlo

in questo numero

**La famiglia:
l'accoglienza**

DUE LAICI AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA FAMIGLIA

Da Inverigo, fino agli uffici della Curia di Milano, a guidare il Servizio per la famiglia. Alfonso Colzani e la moglie, Francesca Dossi, genitori di quattro figli, sono stati chiamati dal cardinale Dionigi Tettamanzi per coordinare il servizio diocesano legato alla pastorale delle famiglie. Due laici - e non un sacerdote - che guidano un ufficio importante nella diocesi più grande di Italia: una novità fortemente voluta proprio dall'arcivescovo di Milano. Entrambi sono insegnanti di religione, a Cantù e Como.

Ed ecco l'intervista che i coniugi Colzani-Dossi hanno gentilmente rilasciato alla nostra redazione.

Sappiamo che l'Ufficio della Famiglia è sempre stato gestito da sacerdoti. Come l'Arcivescovo è pervenuto alla scelta di affidarlo a laici come voi?

La scelta di metterci alla direzione del servizio della famiglia è venuta al termine dei tre anni del percorso pastorale del card. Tettamanzi dedicato alla famiglia. Si è insistito molto sulla famiglia come soggetto attivo, non solamente come terminale di una attenzione dei parte dei sacerdoti, ma come un ambito che ha dei valori, che ha delle capacità e che può svolgere una parte attiva all'interno della missione della Chiesa. A seguito di questa riflessione è sembrato abbastanza naturale che dei laici potessero prendere la direzione della cura pastorale delle famiglie della diocesi. Questa è una scelta che avviene con i tempi abbastanza maturi perché ricordiamo che questa valorizzazione dei laici, ma anche del matrimonio e della sua forza in relazione all'edificazione della Chiesa sono tematiche proposte dal Concilio Vaticano II ormai cinquanta anni fa.

Come vi trovate in questo ruolo?

Ci troviamo bene poiché l'attenzione

alla famiglia ci viene assolutamente spontanea essendo noi una famiglia, avendo dei figli, vivendo una relazione di coppia. Conosciamo per esperienza i punti di forza delle dinamiche familiari per cui ci sembra di riuscire a proporre una pastorale che coglie proprio nel segno ed è mirata per le nostre famiglie. Entrambi veniamo dall'insegnamento della religione e abbiamo tuttora contatti con le famiglie dei nostri ragazzi e così siamo sollecitati e continuamente aggiornati su moltissime delle problematiche che riguardano la famiglia. Per quanto riguarda il ruolo di responsabili dell'ufficio della curia, un ruolo un po' nuovo, ci siamo lentamente abituati, aiutati anche dai sacerdoti che lavorano con noi e ai quali chiediamo pareri e consigli.

Quali sono gli obiettivi di questo anno di attesa del 7° Incontro Mondiale delle Famiglie?

Anzitutto ci attendiamo una ripresa di attenzione della famiglia su ciò che la riguarda più da vicino e in particolare i ritmi concreti di vita, perché le tematiche della festa e del lavoro vanno proprio a incidere su degli elementi concretissimi della vita quotidiana delle famiglie. Più in particolare ci aspettiamo che la vita delle famiglie, che spesso è

molto turbinosa, dedicata a rincorrere le mille incombenze quotidiane: dall'impegno dei figli, alla spesa, al lavoro che spesso richiede anche orari poco compatibili con la vita familiare, trovi un momento di riflessione e una pausa impostata in termini di maggior saggezza e anche di maggiore adeguatezza a quelle che sono le esigenze fisiologiche delle relazioni familiari.

Se la famiglia tradizionale è stata stravolta dai cambiamenti socio-culturali e antropologici, come ridare vigore all'istituto famiglia?

La famiglia, in questo contesto che sicuramente non le è favorevole, in quanto stressa notevolmente la vita familiare, non può che cercare in se stessa le risorse per difendersi e per sopravvivere al meglio. In particolare noi pensiamo che le comunità cristiane offrano una grande risorsa. Permettono infatti sia di trovare dei momenti di riflessione, di calma, di pausa e di revisione, sia di incontrare altre famiglie con le quali sicuramente è possibile discutere e trovare anche degli espedienti concreti per vivere meglio i vari compiti familiari, da quello educativo a quello ricreativo, a tutti quegli approfondimenti che servono ad affrontare in maniera non ingenua le difficoltà che la nostra cultura pone alla famiglia.

Davanti agli attacchi nei confronti della Chiesa e della famiglia, come irrobustire il pensiero cristiano per difendersene?

Bisogna dare forza alla vita concreta delle famiglie. Il pensiero cristiano è già robusto di per sé, si tratta di trovare concretamente i modi per proporlo e per viverlo.

Quando la Chiesa parla di coinvolgimento e di alleanza di forze imprenditoriali, culturali e politiche, come vedete il loro intervento in favore della famiglia, specie della famiglia sola e in difficoltà?

La questione delle politiche familiari

in Italia è un capitolo piuttosto triste. Diciamo che siamo ormai, anzitutto come famiglia, piuttosto disillusi riguardo a tanti proclami che a scadenza elettorale vengono proposti e poi vengono costantemente disattesi. La nostra è una cultura che tende a pensare in termine di individui, non di famiglie, e le politiche imprenditoriali anche, diciamo, di sostegno alla famiglia sono troppo deboli per contrastare questa impostazione culturale ed economica di fondo. Quindi pensiamo che solo le famiglie che si ritrovano in associazioni familiari riescano in qualche modo a proporre qualche cosa di alternativo e dal basso. Attualmente non si vedono, anche complice la crisi economica attuale, cambiamenti o prospettive positive.

VISION, per gentile concessione di Periodici San Paolo.

Vi pensiamo impegnati nella iniziativa "Fondo per la Famiglia": quali risultati ha finora ottenuto e che prospettive vedete per il futuro?

Noi non siamo direttamente impegnati perché è la Caritas titolare della gestione di questo Fondo, però sappiamo che è in corso l'ultimo sforzo di finanziamento di questa campagna che si chiuderà il 31 dicembre 2011. L'obiettivo è quello di arrivare alla raccolta di diecimilioni di euro. Comunque sono state aiutate oltre seimila famiglie ed esiste ancora una lista che si spera venga esaurita con questa ultima campagna, perché all'inizio dell'estate erano rimasti in cassa solamente pochi euro.

Quali proposte e riflessioni sono state avviate dal vostro ufficio per affrontare il problema multietnico nell'ambito dell'istituto familiare?

Il nostro servizio non si occupa specificamente del problema della famiglia multietnica, però qui in diocesi abbiamo altri che operano in questa direzione: c'è un consultorio che si chiama CADR (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni), nella zona delle Colonne di S. Lorenzo, ed è un consultorio che cura le problematiche relative ai matrimoni interreligiosi e, segnatamente, perché sono i più diffusi, i problemi familiari e umani che sorgono in relazione ai matrimoni fra cattolici e islamici. E' un consultorio che lavora molto bene con specialisti molto preparati. Un'altra branca della nostra diocesi è il Servizio per la pastorale dei migranti che al suo interno offre anche un aiuto alle famiglie che sono in questa condizione. Circa le famiglie multietni-

Segue a pag.7



"HENRI, SARAI A CASA QUESTA SERA?"

Henri J.M. Nouwen è uno dei più noti scrittori di spiritualità del nostro tempo. Prete con il trattino, come lui stesso si definisce (prete-psicologo), ha insegnato in vari Istituti teologici e Università degli Stati Uniti. Negli ultimi anni della sua vita, accettando l'invito dell'amico Jean Vanier, ha prestato servizio come insegnante e guida spirituale per le persone con handicap mentali e fisici, che vivono presso la comunità Daybreak di Toronto. Tra i suoi libri, pubblicati in Italia dalla casa editrice Queriniana, ricordiamo qui in particolare: "Sentirsi amati. La vita spirituale in un mondo secolare", "L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo", "Ritornare a casa. Ulteriori riflessioni sulla parabola del figlio prodigo", dai quali sono tratte le citazioni di questo articolo.

Henri Nouwen giunse per la prima volta a Daybreak, la comunità de L'Arche di Toronto, nel 1986. Stava attraversando un momento di crisi, personale e professionale, e Jean Vanier gli aveva detto in occasione di un incontro: "Forse la nostra gente [cioè le persone disabili che vivono a L'Arche] potrebbe offrirvi una casa".

Le circostanze (o il filo rosso della Provvidenza) condussero Nouwen ad accettare l'offerta di Vanier e a trasferirsi a Daybreak, dove gli fu proposto di condividere l'alloggio con alcuni disabili mentali. Tra questi vi era John, un uomo di mezza età, fortemente radicato nel suo gruppo-famiglia di dieci persone. La prima domanda che John rivolgeva agli estranei era "Dove abiti?"; mentre agli assistenti presenti in casa e nella comunità chiedeva: "Sarai a casa stasera?".

"Nella mia formazione a L'Arche", scrisse in seguito Nouwen, "la parola più usata era 'casa'. L'Arche è una casa. [...] Dal momento che avevo sempre vissuto da solo e sentivo in me la solitudine, quella parola, 'casa', mi colpì al cuore. Nel competitivo mondo universitario, 'casa' non era una parola significativa. 'Istituzione', 'successo', 'guadagno economico' e 'potere' annullavano i concetti di 'comunità', 'intimità' e 'unione' [...]. Qualche anno prima, la morte della madre, il cui amore lo "aveva sempre tenuto al sicuro", aveva rappresentato per lui anche la perdita del senso di 'casa'.

Giungendo a Daybreak Nouwen desiderava ardentemente ritrovare una casa,

ritrovare il senso di appartenenza e di ospitalità. Ma gli fu necessario più di un anno per scoprire in tutte le sue sfaccettature il significato delle domande di John. "Mi illudevo che la casa fosse pura esperienza di calore, intimità e affetto e all'inizio fu molto di tutto



ciò". Solo in seguito comprese che la ricerca di una 'casa' era qualcosa di più profondo della semplice ricerca di amici e di sicurezza e doveva "lasciare che le persone de L'Arche Daybreak lo aiutassero a tornare a casa in corpo e spirito".

Il percorso di Nouwen è stato lungo e talvolta faticoso, ha comportato allontanamenti dalla comunità e ritorni; le sue tappe segnano al tempo stesso il passaggio da una storia personale di perdita, di solitudine, a tratti anche di depressione, all'inserimento in una comunità-famiglia e all'accoglienza. Il dipinto di Rembrandt che rappresenta il ritorno del figlio prodigo lo ha accompagnato in questo cammino, guidando la sua riflessione.

"Quando vidi il poster del quadro di Rembrandt con il figlio che torna a casa abbracciato dal padre, fui completamente travolto e dissi: "Ecco dove io voglio essere". Cominciai a pensare a me stesso come al figlio fuggiasco che vuole tornare a casa. Ma poi ... il figlio maggiore ha improvvisamente cominciato a parlarmi. Sono a mia volta il figlio maggiore e ho avvertito in me molto rancore, ho sentito nel profondo che non stavo godendo pienamente la mia vita. Mi destai alla verità che entrambi i giovani vivevano in me".

In quegli anni Henri incontrò molte persone, che si rivelarono importanti per la sua ricerca. Tra queste, Pauline Vanier, che dopo la morte del marito, aveva raggiunto il figlio Jean nella comunità ed era diventata nonna, madre, amica e confidente di molti. "Durante il periodo vissuto nella sua casa, mi ha offerto molte delle sue attenzioni e ha condiviso con me molta della sua saggezza". Alla fine, però, fu la figura paterna di

John con la sua domanda, ripetuta ostinatamente: "Henri, sarai a casa questa sera?" a guidare la sua riflessione sul padre della parabola: "Guardate la figura paterna del dipinto. Questa persona ha una mano da padre e una mano da madre: la mano maschile e la mano femminile toccano il figlio amato. Guardate la figura di un padre che è come una madre-uccello con un grande mantello per avvolgere e tenere al sicuro i suoi piccoli vicino a sé. Guardate colui che vuole

accogliere il figlio a casa senza fare alcuna domanda. Il padre non vuole nemmeno sentire la storia del figlio minore. Non vuole sentire nemmeno la storia del figlio maggiore. Li vuole semplicemente 'a casa', attorno alla stessa tavola, con sé, per crescere e diventare come lui". Henri comprese, all'improvviso, che la sua vocazione ultima non era solo ritrovare la 'casa', essere accolto, ma anche accogliere le persone a casa dicendo: "Sono così felice che siate qui! Sono tanto felice che siate qui! Venite ora. Portate il vestito più bello, portate l'anello prezioso, trovate i sandali migliori. Facciamo festa perché siete finalmente giunti a casa!".

A cura di Sara Esposito

L'ASCOLTO DELLA SOFFERENZA • L'ASCOLTO DELLA SOFFERENZA

QUANDO L'ACCOGLIENZA DIVENTA BONTÀ E MOLTO DI PIÙ

Conobbi Daniela nel 1989. Aveva ventidue anni e si presentò per fare assistenza ai bambini ammalati di Aids in ospedale. Io facevo parte della commissione che selezionava i volontari. Di fronte a questa ragazza giovane, con un bel viso, con i capelli lunghi e lisci pensai che dopo essersi messa alla prova e aver incontrato un impegno faticoso non solo fisicamente ma anche emotivo, avrebbe abbandonato. Ma Daniela non era di quelle che abbandonano, me ne resi conto con il passare del tempo. Anzi, mentre erano in molti a non resistere alle morti dei bambini e alle loro sofferenze, Daniela rimaneva.

Dopo qualche anno si sposò con Michele, un grande amore. E dopo un anno nacque il loro primo figlio, un maschio. Ma il lavoro e gli impegni familiari non impedivano a Daniela di occuparsi dei bambini malati. Anzi coinvolse anche Michele, che, pur non essendo un volontario, lasciava a Daniela la piena libertà di decisione. Ospitarono per un certo tempo un bambino che aveva perduto tutti e due i genitori e non si sapeva dove alloggiarlo. Intanto nacque il secondo figlio: un altro maschio.

Daniela aveva seguito, fra gli altri, Andrea, una bambina i cui genitori erano morti e viveva con una nonna. Andrea era gracile e veniva spesso ricoverata. Rimase sola, bisognosa di molte cure e dopo la morte improvvisa della nonna fu data in affido a una famiglia di Casal Cremasco.

Vi rimase fino a diciotto anni, età in cui poté scegliere con chi vivere. E scelse Daniela e Michele che non esitarono a chiederne l'affido. Lo

ottennero e inserirono Andrea nella loro famiglia. In quel periodo furono messi a punto i medicinali che hanno permesso a molti giovani sieropositivi di portare avanti una vita in condizioni dignitose. Andrea fu fra questi.

Ora Andrea ha ventidue anni e vive ancora con Daniela e Michele. Ha una esistenza che sembra normale. Lavora presso uno stilista con mansioni di responsabilità, ha degli amici e non è affatto una ragazza facile. Come si può essere facili quando si capisce che eredità ti hanno lasciata? Quando si sa di essere innocenti? Ed è l'innocenza di Andrea che Daniela e Michele non dimenticano.

Quando si chiacchiera con Andrea si sente, in tutti i suoi discorsi, un desiderio aggressivo di rivalsa sul mondo intero. Eppure fa progetti: una casa sua, una macchina e un ragazzo da amare a cui poter confessare, con l'abbandono dell'amore, che è sieropositiva.

È privilegiata, rispetto ad altri ragazzi come lei, vivendo in una vera famiglia, accettata e amata. Questo le ha permesso di impostare la propria vita in modo vivibile, senza sbandamenti. Ma chi può immaginare la sua profonda e silenziosa infelicità di fronte a una sorte così ingiusta e crudele?

Non si può uscirne anche se l'amore la circonda.

Questa è una storia vera che potrebbe essere un riferimento per ciascuno di noi.

Forse meditarla non ci farebbe male, forse è una storia che può dare il senso più vero alla parola "famiglia".

Maria Grazia Mezzadri

È TEMPO DI AVVENTO

Questo numero del giornale vi raggiungerà in dicembre, mi sembra quindi appropriato proporre una bella meditazione di Gianfranco Ravasi sui Vangeli dell'infanzia: "Videro il Bambino e sua Madre" (Ancora, 1989). Non è recente, ma la riprendo spesso nel tempo di Avvento, per la profondità e la ricchezza di pensiero, secondo le quattro dimensioni del conoscere biblico, che "penetra l'intelligenza, esigendo studio e riflessione; coinvolge la volontà, esigendo scelte e adesione; muove il sentimento, esigendo affetto e gioia; si trasforma in azione, esigendo opere di giustizia".

Sara Esposito



UNA FAMIGLIA... SINGOLARE

Ero una famiglia. Eravamo una famiglia: mamma, papà e tre figli. Ora sono sola, ma la mia casa è sempre quella di una famiglia dove la porta non è mai chiusa a chiave e arrivano figli, generi o

nuore trafe-
lati e nipo-
tini asson-
nati e c'è
s e m p r e
q u a l c u n o
che fruga in
frigorifero o
naviga sul
mio iMac.



Per questo continuo a considerarmi una famiglia. Ma non lo sono più. Oppure lo sono a rate, a tempo, e le sere sono solitarie e c'è sempre un grande disordinato silenzio. Io rimetto tutto a posto, mi sdraio sul divano e sento i rumori della casa cercando di dimenticare le voci.

Nell'appartamento accanto al mio, un buchino di due locali, sul mio stesso pianerottolo, ci stava la Fernanda. Ex cantante lirica, rumorosa, imponente, grande mangiona, pulitissima, dichiaratamente gay, la Fernanda è morta un anno fa, a ottantacinque anni.

Io l'ho conosciuta dieci anni fa, in ascensore, e la sua naturale rumorosa invadenza non le ha impedito di chiedermi subito di vedere la mia casa. E così ha fatto irruzione nella mia vita. Una irruzione un po' imposta e un po' accettata, dapprima con qualche esitazione, ma poi con una simpatia sempre più viva, via via che le sue condizioni di salute andavano deteriorandosi e le sue entrate e miracolose uscite dagli ospedali si facevano più frequenti: un intervento a cuore aperto, una protesi all'anca...

Lei aveva due cagnolini: una cockerina spelacchiata detta Lilly e un

pincher bruttissimo dal sesso incerto detto Chicca. Erano la sua famiglia e li amava come una madre.

Lilly e Chicca entravano e uscivano da una pensione fuori Milano ogni volta che lei veniva ricoverata in ospedale e ogni volta io mi imbarcavo in viaggi su statali congestionate per fotografarli e portare alla Fernanda, magari intubata, la testimonianza che loro, i suoi amati, stavano bene. Erano ben accuditi e contenti.

Lei, da sotto aghi e tubicini, apriva un occhio e mi sorrideva. Era come portare a una mamma ammalata notizie dei suoi figlioli sani.

Io non ero più una vera famiglia, ma la Fernanda me la sono davvero coccolata, l'ho accolta e in qualche modo amata per quella sua straripante e stentorea vitalità. Lei qualche volta mi sequestrava, ma io ero contenta di poterle dare una mano, e di mani ne aveva alla fine bisogno molte.



Quando morì, una notte che il mio telefono squillò nel buio (lei aveva un pulsante collegato solo al mio numero) era ridotta a un fuscillo. Se ne andò in un

mese senza chiedere altri aiuti che non il mio, sporadico e qualche volta un po' troppo frettoloso. Ma io fui davvero la sua famiglia e lo sanzionarono le ultime parole che lei riuscì a pronunciare: "Sun cu-mossa," disse con il suo interloquire milanese "devo ringraziare tanto la tua famiglia...".

In fondo aveva ragione, io single non mi sono sentita mai.

Adriana Giussani K

Con l'avvicinarsi del Natale i pensionanti della casa di riposo attendono con ansia l'arrivo della posta. Tendine che si muovono impercettibilmente alle finestre sul davanti, porte socchiuse: "E' arrivata"; ed è quasi un pigia pigia sulla scala e negli ascensori. La signora Kain, una delle prime ospiti, si porta via il suo trofeo. In camera apre con ogni cura la missiva, che contiene una fotografia e un biglietto: la foto è di Jo, il più originale dei suoi nipoti, testa rasata e orecchino brillante all'orecchio; è abbracciato a una ragazza coi capelli rossi, che stringe a sé un neonato. "Verremo a prenderti la vigilia per festeggiare il Natale con noi e ti riporteremo il giorno dopo". Dormire fuori? La signora Kain ride da sola. Più tardi avvertirà la direttrice, con discrezione per non ferire quelli che non hanno ricevuto inviti. Rilegge il biglietto e nota una frase aggiunta per traverso: "Se hai una compagna, porta anche lei".

La signora Kain è la protagonista di uno dei "Racconti di speranza" di Colette Nys-Mazure (ed. Servitium, 2000), una scrittrice che amo molto per la sua capacità di trarre ispirazione dalla vita di tutti i giorni e di trasfigurarla con la sua poesia. I racconti sono ambientati nei giorni che precedono il Natale e narrano storie di famiglie ferite in vario modo. La critica li ha definiti "parabole moderne" perché i personaggi descritti sembrano colpiti al punto di non essere più capaci di riprendersi, ma poi, per un disegno misterioso, incontrano uno sguardo, un po' di tenerezza, un po' di fiducia, che danno loro nuovo slancio, la voglia di rinascere per andare incontro alla vita.

Sara Esposito

Segue da pag.3

che sappiamo che sono presenti nei nostri gruppi familiari, sono accolte nelle parrocchie, esiste insomma un inizio di accoglienza.

Avete qualche parola chiave da suggerire per dare maggiormente voce alle famiglie?

Una parola chiave potrebbe essere l'incoraggiamento alla famiglia a procedere, a continuare la sua vita, a sentirsi importante anche se non considerata così tanto dalle politiche familiari, ma a sentire dentro di sé questa forza di portare avanti le nuove generazioni, il futuro del mondo. Questo incoraggiamento alle famiglie va dato e va rafforzata nella speranza che i problemi e le fatiche che si vivono avranno esito comunque positivo, perché il mondo va avanti e il nostro Creatore lo sostiene sempre e ha affidato alla famiglia un ruolo importante: ci sarà sempre una famiglia che accoglie un cucciolo d'uomo e lo fa crescere educandolo. Si potrebbe quindi rilanciare uno slogan che aveva proposto il card. Tettamanzi: "Famiglia diventa anima del mondo". Perché queste tematiche sono un invito per la famiglia a diventare protagonista e ad animare il mondo umanizzandolo. Quindi con un lavoro a misura d'uomo e con ritmi di vita che rispettino la festa e le relazioni.

Tra le parole di Giovanni Paolo II, che si trovano all'inizio dell'Esortazione "Familiaris Consortio" (1981), "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!" e il tema del prossimo incontro mondiale delle famiglie (maggio/giugno 2012) "La famiglia: il lavoro e la festa", ci potreste indicare alcuni momenti "di prova e di grazia" della famiglia?

Inizierei dai momenti di grazia. La famiglia, si dice anche in una delle dieci catechesi, è la culla dell'umano, è proprio quello che Dio ha inventato: un uomo e una donna che si vogliono bene per accogliere il cucciolo d'uomo

PREGHIERA DI GIOVANNI PAOLO II PER LA FAMIGLIA

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna", e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

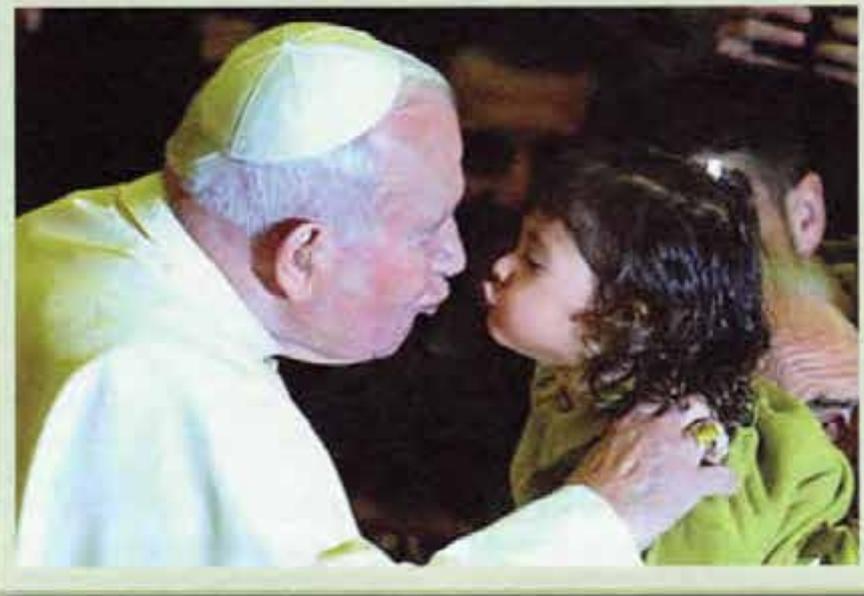
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le pene dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen



che deve diventare un essere umano, non solo biologicamente cresciuto e adulto, ma proprio essere umano che sa vivere gli affetti, le relazioni: sa che cosa è la gratuità, il dono di sé. Quindi la famiglia è questa grazia che ci è donata per poter crescere un mondo umano. Per quanto riguarda i momenti di prova, la famiglia li vive, in parte, a causa delle sue dinamiche interne. In famiglia si vivono relazioni strette che a volte possono presentare aspetti di fragilità: noi portiamo tutti noi stessi e sappiamo che dentro di noi ci sono tante tensioni. In famiglia si vive per quello che si è e le relazioni sono un po' messe alla prova. Quindi vediamo il momento di prova quando ci sono tensioni tra i genitori, grosse tensioni che possono poi portare alla rottura, alla separa-

zione della famiglia. Grosse tensioni tra genitori e figli, tensioni fisiologiche, ma che in un certo senso possono presentare anche delle incapacità di gestione. Ci sono anche momenti di prova che vengono dall'esterno: lavoro troppo intenso o lavoro che viene meno e che quindi mettono la famiglia in crisi o perché mancano risorse o perché tolgono momenti di incontro e di affetti. La famiglia vive queste prove ma ha anche delle risorse in sé, risorse che, se non sufficienti, possono anche essere sostenute dall'aiuto di sacerdoti e di psicoterapeuti (in diocesi esistono trentaquattro consultori di ispirazione cristiana che offrono consulenza gratuita).

A cura di: Marina Di Marco e Adriana Giussani

L'ACCOGLIENZA AMANTE

FAMIGLIA. Questo sarà il tema che ci accompagnerà nei prossimi numeri. Della famiglia se ne è parlato tanto ma mai tanto come in questo tempo. Particolare enfasi assume adesso in occasione del 7° incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio p.v.. Gli stimoli che ci giungono sono certamente tanti e le dinamiche che coinvolgono la famiglia sono complesse: il rischio di cadere nella retorica è alto.

Da parte nostra abbiamo voluto affrontare il tema della famiglia focalizzandoci su quattro particolari aspetti: l'Accoglienza – il Custodire – il Distacco – il Ritorno.

L'“accoglienza”, che suona talvolta come termine abusato, in questo numero vuole aiutarci a intravedere significati più articolati e profondi.

Conosco famiglie che hanno sviluppato un senso di apertura e condivisione verso parenti e conoscenti, ma che non mancano di espressioni di diffidenza e chiusura verso persone estranee, soprattutto se provengono da altre culture e costumi. L'apparente accoglienza può nascondere cuori visitati da risentimento coltivato anche da più generazioni. L'accoglienza, lungi dall'essere una forma, deve fare spazio a atti consapevoli e convinti di una educazione tesa a spezzare le durezza incallite dal tempo e dall'egoismo. Infatti la famiglia non nasce accogliente ma lo diventa se i genitori vivono tra loro un amore accogliente, e, in questo amore, sanno collocare figli, parenti e altre persone.



Adotta un nonno

Possiamo trovare un esempio dell'amore accogliente nel dipinto di Rembrandt, citato ne “Il volontariato racconta”. Henri Nouwen, trovandosi davanti a questo quadro, in un momento di profondo stato di depressione e solitudine, ha sentito su di sé lo stesso abbraccio, che gli ha dato forza per combattere il non senso della vita che lo attanagliava nel profondo del cuore. Questa esperienza dello scrittore Nouwen mi ha spinto a rivedere quel quadro nel tentativo di cercare qualche sensazione nuova anche per me. Mi è sembrato di percepire il calore di quella accoglienza che non fa domande ma che “desidera solo accogliere il figlio a casa”.

Un secondo esempio è dato dall'articolo che ha come protagonista Daniela e Michele, coppia aperta, di sin-

golare generosità. Mentre assaporavo questa lettura, affioravano nel mio cuore queste domande: che motivazioni hanno trovato Daniela e Michele per avventurarsi nell'affido di una bambina come Andrea? Se ora Andrea è una ragazza ventiduenne, come sta affrontando l'eredità di una tale malattia con i conseguenti condizionamenti psicologici e sociali? E' questo un tema che inquieta e impone a confronti e riflessioni.

L'ultimo esempio ha il volto della vicina di casa, invadente, di cui mal si sopporta la prepotenza, la noiosità, l'egoismo. Forse sperimentiamo anche noi un vicinato che veste atteggiamenti di indifferenza che, in alcune situazioni, si sono tramutati in odio tanto da scatenare, come descritto in certi resoconti di cronaca, atti omicidi. Nel racconto invece di “Una famiglia... singolare” si snoda un'immagine nuova ma possibile e da elaborare dentro di noi. L'immagine di chi sa fare della relazione di vicinato una possibilità di famiglia allargata, capace di ricomprendere e ridare spazi più ampi.

Concludo con una citazione di mons. Franco Giulio Brambilla: “Il cuore dell'incontro risiede nella famiglia. Una prima necessità .. è sottrarre la famiglia al suo regime di “appartamento”... Bisogna aprire la casa verso la società e, viceversa, bisogna che la società ritrovi casa attraverso la famiglia”.

Marina Di Marco

nel prossimo numero

La famiglia:
il custodire

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146,
tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it
web <http://volontariatoami.altervista.org>
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757
MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807. Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Marina di Marco
Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito,
Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri
Foto: Arch. AMI, pag. 8, I, II Vetrina T. Mavrici
Editing: Adriana Giussani K.
Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello
Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano
Chiuso in redazione: 6 novembre 2011

Pivolto al suo bambino, il papà dice: "Io sono l'uomo più felice di questo mondo". Non dice altro. Solo un sorriso profondo e convincente che si abbassa alla guancia per baciarlo. Lui, il bambino, che avrà 10/11 anni, rimane in silenzio e stupefatto di questa gioia. Eppure quel papà per sbarcare il lunario della numerosa famiglia deve fare due lavori. Mattina presto sera tardi. Eppure non è un papà assente. Quotidianamente attento a cogliere i momenti essenziali della vita di famiglia che la grande regista, la moglie, sa mettergli lì davanti dopo aver valutato ciò che è bene dire o bene tacere. Importante, per lei, che lui sia presente nell'educazione dei figli e nell'andamento della famiglia. Attenta ad equilibrare la comunicazione, perché sia

utile e di supporto alla sua azione educativa e perché non crei frustrazione né nei figli né nel marito. La felicità di questo uomo è riconducibile immediatamente alla moglie. Eppure di sacrifici ne fa tanti. Eppure i momenti di festa e di vacanza sono pochi. Ma probabilmente intensissimi. Capaci di ricaricare, rimotivare la faticosa e complessa vita di famiglia. Mai una spesa oltre i soldi accantonati. Mai uno sguardo frustrante su ciò che manca. Ma un pensiero gioioso e di gratitudine su ciò che si ha ed è stato dato. È un procedere al massimo in avanti. Senza balzi nel vuoto e senza coltivare illusioni. È un riempire la vita quotidiana e la festa di desideri. Questo sì, intensamente e con slancio. Il cuore e lo sguardo sono dilatati verso il futuro.

La famiglia ha il suo centro forte nelle quattro mura domestiche dove l'intensa vita è nel binomio donna-uomo. Che la nutre e la rende cellula vitale per la società e per la Chiesa. Famiglia dai toni forti, religiosi e civili. Perché la vera religiosità non può essere che grande civiltà. La donna

LA PARABOLA DI UN PADRE FELICE E... LA CRISI



in questo quadro incarna tre ruoli, quello della moglie, della madre e della lavoratrice. E proprio perché è vera donna sa essere all'altezza dei suoi ruoli. I cambiamenti, prodotti dal benessere, dalle nuove idee e dal nuovo costume non hanno stravolto lo spessore di donna. Perché ha acquisito una bussola indistruttibile, capace di orientare il proprio percorso e quello dei suoi cari.

La donna della parabola è una donna di carattere, dalle idee chiare, dalla consapevolezza di avere un ruolo importante in famiglia, nella società. Degna di vivere accanto al sorriso soddisfatto del suo uomo.

Il mistero natalizio, che cerca il cuore di ogni famiglia per soccorrerla nel suo quotidiano affanno, potrebbe trovare la sua icona nella famiglia della parabola. Chi non sente il bisogno di invocare questa luce in tempi in cui le istituzioni e, in particolare la famiglia, sperimentano un senso di precarietà, di incertezza e di smarrimento della propria identità? Anche la politica non può ignorare il ruolo che riveste la famiglia nel realizzare una società più giusta e una comunità capace di sperare. Pertanto occorre ripartire dalla famiglia per trovare le risorse necessarie per risolvere quella crisi, in atto nella nostra società, a vari livelli, e far intravedere un barlume di luce, che per noi cristiani è continuamente tenuto acceso dal Dio fatto uomo e celebrato nel Natale.

*Al voi e alle vostre famiglie
l'augurio di un Natale
ricco di speranza
don Carlo*

DIAMO SPAZIO IN QUESTA VETRINA A DUE TESTI DEL RETTORE DEL TRIVULZIO: LA LETTERA INDIRIZZATA AL PERSONALE E L'OMELIA DELLA CELEBRAZIONE DELL'8 SETTEMBRE U.S.

LA PRIMA FOCALIZZA L'ATTENZIONE SUL RAPPORTO DIRITTI E DOVERI DEL LAVORATORE PERCHÉ IL DIPENDENTE POSSA TROVARE SERENITÀ DI AZIONE E SODDISFAZIONE NEL SERVIZIO EROGATO; L'ALTRA TENDE A VALORIZZARE E A MOTIVARE SIA LO STATO DEGLI OSPITI E DEI DEGENTI, SIA LA PREZIOSA RELAZIONE CHE SI INSTAURA NEL LAVORO INDICANDOLI COME PATRIMONIO DI UMANITÀ.

8 settembre 2011 - Natività della Beata Vergine Maria

Il coraggio di un buon inizio

Carissimi, mi rivolgo a tutti i dipendenti che operano nei diversi ruoli e funzioni per comunicarvi che giovedì 8 settembre, dalle 16.30 alle 17.00, riuniti in Chiesa ospiti, malati e personale per dare avvio al nuovo anno. Vorrei dirvi attraverso questo foglio, poiché sarà difficile vedervi in questa occasione, la mia vicinanza, il mio incoraggiamento e la stima che ho di voi e del vostro lavoro.

Io sono uno di voi, come voi con un contratto di lavoro, assunto per svolgere il ministero di prete nella complessa realtà di questo Istituto che richiede di essere sostenuta da un pensare, pregare e agire. È maturato dentro di me un forte senso del compimento dei miei doveri a cui devo rispondere quotidianamente con la mia coscienza. Doveri imprescindibili per dare, in sinergia, un servizio adeguato ai nostri ospiti e ottenere un appagamento in termini di dignità nella relazione umana. Là dove il senso del dovere è forte, non può mancare la consapevolezza dei propri diritti, quando sono sacrosanti e prioritari. Ma ho capito pure che il diritto non ha peso se non è ben controbilanciato dal senso etico del dovere. L'individualismo, là dove si appropria in maniera indebita del benessere della comunità a scapito degli altri, si ritorce su tutto il tessuto sociale. La questione dei diritti e doveri deve essere continuamente vigilata per l'importanza che ha per noi e di riflesso, non secondario, per le persone per cui lavoriamo. Mi sembra un pensiero questo che meriti ospitalità e circolazione nei nostri discorsi, nelle nostre comunicazioni. Aiutiamoci a restituire serenità e fiducia, ad anteporre l'interesse degli altri al nostro. È questo un pensiero cristiano che dà gioia, serenità per sostenere con coraggio la fatica del lavoro e affrontare le preoccupazioni inevitabili di casa.

Sento fortemente il bisogno di augurare che il Pio Albergo Trivulzio possa aver il volto più di una vera famiglia che il volto di una azienda intenta a pareggiare i conti e a produrre. Là dove si pone al primo posto la persona con la sua dignità, come abbiamo accennato sopra, si raggiunge anche l'obiettivo della buona gestione. Qui siamo tutti dipendenti inseriti in ruoli diversi non per occupare un posto di prestigio ma per svolgere il compito a noi possibile. Che le diverse categorie presenti nella struttura - sindacati, dirigenti, operatori ... - non si sentano in contrapposizione conflittuale ma ognuna impegnata a far presente i diversi obiettivi delle persone in una ricerca coraggiosa e leale di una via possibile. Mi piacerebbe quest'anno in preparazione al settimo incontro mondiale delle famiglie, che si terrà qui a Milano nel 2012, far emergere in ogni ambito di questa realtà il tema proposto "Famiglia patrimonio di umanità" e io con voi servitore di questo patrimonio.

L'omelia che terrò giovedì sarà su questo tema. Io da voi mi aspetto un invito a proporre, nei vari ambiti, questo obiettivo. A Natale, in occasione della benedizione natalizia nei reparti e negli uffici, sarebbe bello comunicarvi una risonanza di questo pensiero. Maria Nascente protegga voi e i vostri cari e ci accompagni in questo nuovo anno 2011-2012. Con affetto per ognuno di voi.

Don Carlo Stucchi
 Rettore Pio Albergo Trivulzio



Omelia per la festa di Maria Bambina
8 settembre 2011

NOI "PATRIMONIO DI UMANITÀ"

La Chiesa celebra la natività di Maria.

Non c'è modo più bello di iniziare un anno che considerarlo come nascita. Prima di pianificare gli impegni e vederne le difficoltà occorre sentire il bisogno di ringraziare Colui che ci immette in questo nuovo anno per accoglierlo come dono, come tempo propizio, come una grossa opportunità che ci viene offerta.

Perché ricordiamo la natività di Maria visto che è morta e assunta in cielo? Perché di Maria conserviamo in maniera così solenne l'inizio e la fine? Perché la sua esistenza è diventata patrimonio per tutti i credenti.

Noi siamo qui ad iniziare un anno perché possa avere una fine gloriosa tanto da ritenerlo, nel suo vissuto, un patrimonio per noi e per gli altri.

Il motivo della centralità del patrimonio è suggerita dal tema del 7° incontro mondiale delle Famiglie che si terrà qui a Milano nel 2012: "Famiglia patrimonio d'umanità". La famiglia per essere patrimonio deve avere dei requisiti e manifestare determinati contenuti. L'effetto di questo patrimonio è l'umanizzazione dell'esistenza. Prima di entrare nel merito di come la famiglia possa umanizzare le esistenze, diciamo che cosa è e in che cosa consiste questo patrimonio.

Il patrimonio è il contenuto positivo dell'individuo, della famiglia, della comunità. È qualcosa di ricco, è una risorsa che viene messa a disposizione di tutti. Il patrimonio umano, familiare e comunitario, nasce da esperienza accumulata nel tempo, accantonata per essere messa a disposizione e per sostenere la vita soprattutto nei momenti delicati e difficili.

In quel "Noi" del titolo sono presenti gli amministratori, i dirigenti, il personale di ogni categoria e grado, chiamati a mettere a disposizione, con il servizio della loro professione, quel bagaglio che si sono fatti nel tempo e che nell'esperienza si va sempre più arricchendo. Così io sogno e prego per l'operare di ogni dipendente! Certamente avremmo risultati umanamente e professionalmente più soddisfacenti.

Vorrei ora applicare quel "Noi" soprattutto a voi ospiti e pazienti

che state vivendo un'esperienza talvolta drammatica e comunque per molti difficile. Esperienza che non può essere trattata come qualcosa di inutile o peggio da buttare come spazzatura. Esperienza invece che fa parte di quel patrimonio della propria esistenza, che dovrebbe suscitare un certo orgoglio perché consapevoli del suo valore. Ciò che insidia questa presa di coscienza è la sfiducia nella relazione o addirittura nella vita. Siamo chiamati a vegliare su certi modi di dire legati al pessimismo della vita invecchiata e fragile: "ormai sono vecchio", "non sono più buono a nulla", "sono un peso per la società", "quanto costo ai miei!". Espressioni che sembrano inconciliabili con il tema del patrimonio che stiamo svolgendo. Invece occorre saper guardare dentro le esperienze della vita per cercare questo patrimonio da far vedere, da raccontare, da offrire. La vita che si vive qui al Trivulzio, l'esperienza che andate facendo sfida il non senso di ciò che si è e dei giorni che verranno. Alzare la testa per uscire da questo vuoto è un dovere sacrosanto e urgente da parte vostra e da parte di tutti coloro che vi circondano.

Vorrei ora riflettere con voi sulla "famiglia come patrimonio dell'umanità e umanizzazione dell'esistenza". Tema annunciato dalla locandina.

Le categorie "famiglia" e "comunità" sono correlate da un denominatore comune, la dignità umana. Allora la famiglia è importante perché in sé contiene potenzialità di amore, di bellezza, di fecondità, di solidarietà, di apertura, di dialogo. La ricca suggestione di questi valori non può essere semplicemente sognata e attesa, ma voluta da donne e uomini veri, in grado di costruire cellule di umanità. La famiglia così concepita in bellezza (diritti) richiede la responsabilità (doveri) di ogni membro a partire dalla coppia. La famiglia non può essere lasciata sola. La Chiesa la soccorre con i sacramenti perché possa dal suo nascere nutrire

costantemente questa bella e dinamica realtà.

Ma noi che c'entriamo con questa immagine di famiglia? Quale famiglia ci portiamo dentro nel cuore? Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per ciò che abbiamo realizzato o ci portiamo dentro sensi di colpa per il suo fallimento? Come noi possiamo testimoniare quei valori di famiglia, accennati sopra, in questa realtà? La crisi dell'istituto familiare porta dentro di noi un senso di rassegnata sfiducia?

Alle domande proposte risponderemo durante l'anno perché vogliamo provare a dare a questa realtà l'immagine di famiglia che coltiviamo nel cuore e che forse abbiamo sognato.

Ci lasceremo guidare dalla Chiesa impegnata a traghettare il passaggio da famiglia patriarcale, rurale, industriale a famiglia nucleare e alle prese con le novità tecnico - comunicative.

*Maria,
tu donna presente nelle nostre coscienze,
come mistero che ci affascina,
che abbraccia la vita credente,
dona a noi,
che cerchiamo la bellezza nelle nostre esistenze,
ambiti di famiglia in cui rifugiarsi,
in cui cercare ristoro e energie
per raccontare
che nonostante tutto
la vita è bella e vale la pena viverla fino in fondo.
Donaci la fede necessaria per vederla.
Offrici le grazie indispensabili per affrontarla.
Non farci mai mancare la speranza,
virtù indispensabile e unica
a illuminare il buio di certi passaggi dell'esistenza.
Amen*

UNA LETTERA DI LUCA A DON CARLO E UNA RISPOSTA...

Ciao don Carlo!
Mi ha fatto piacere rivederti oggi a messa. Era da prima delle vacanze che mancavo.
Oggi, finita la messa, mi sono recato nella cappellina dove c'è la statua di Maria con Gesù bambino. Mentre ero lì seduto, mi si è avvicinato un ragazzo più grande di me che mi ha chiesto di dire il rosario con lui. Lo abbiamo detto e, al termine della preghiera, mi ha voluto regalare la sua coroncina e poi ha voluto offrirmi un gelato. È stato un episodio ricco di umanità cristiana che mi ha profondamente commosso: ho avuto il cuore colmo di gioia ma non avevo fatto nulla di particolare io, ma avevo semplicemente risposto "sì" alla proposta di quel ragazzo di pregare insieme. Ho riflettuto un attimo e ho pensato una cosa, caro don Carlo, a volte facciamo centomila cose ma alla fine tutto dipende da come rispondiamo, dalla libertà e dall'amore con cui rispondiamo. Ho provato felicità molto di più che se fossi andato a fare varie attività. Che strano, in quel momento la mia felicità è coincisa con una risposta e non con un'azione... Mi stuzzicava questa considerazione e te la voglio proporre. Che ne pensi?
(Luca Savarese - 6 ottobre u.s.)

Caro Luca
la tua e-mail è rimasta qui sulla scrivania in attesa di risponderti o di incontrarti. Come vedi non ho ancora fatto né l'una né l'altra cosa. Lo faccio ora per dirti che mi sei piaciuto e che mi piacerebbe incontrarti con più calma, previo appuntamento.
Circa l'episodio che ti è accaduto nella cappellina, ho colto due considerazioni. La prima riguarda la disponibilità agli incontri e all'ascolto come attitudine a far sì che l'altro possa accorgersi che non si è soli nell'avventura umana e che bisogna creare, creare delle occasioni. L'altra considera la tua riflessione circa la frenesia delle cose da fare, che la tua riflessione ci sia un senso di dispersione e di vuoto. Ai volontari indico l'ascolto come atteggiamento prioritario da assumere nella relazione e invito a vegliare perché non si lascino incalzare dalle cose da fare ma perché sappiano ritrovare quei gesti o quelle parole che possono diventare occasione di incontro.
(don Carlo - 28 ottobre u.s.)

APPUNTAMENTI FORMATIVI

I Due giornate residenziali:



- Sabato 19 novembre 2011- tema "La diluizione dei confini della vita: le nuove possibilità tecnologiche" per comprendere le grandi questioni etiche che in questi anni sono venute crescendo.
- Sabato 10 marzo 2012 - tema "Implicanze familiari delle grandi questioni bioetiche"

Relatore: prof. don Paolo Fontana (docente di bioetica - Servizio Pastorale della Salute, Arcidiocesi di Milano)
Sede: Auditorium del Pio Albergo Trivulzio
Orario: 9.15 -17.00
Segreteria: tel. 02.4035756. Orario ufficio: 9.30 - 12.30 / 15.00 - 16.00
email: ami.trivulzoi@inwind.it

N.B.: La partecipazione alle due giornate è libera e gratuita. L'iscrizione è obbligatoria per garantire i posti e prenotare il pranzo.

II Festa dell'Immacolata 8 dicembre. Giornata del mandato per il volontario AMI.



È gradita la partecipazione di volontari e simpatizzanti.
Ore 16.15 S. Messa, segue rinfresco. (Tel. 02.4035756)

III Il 31 dicembre p.v. l'arcivescovo cardinale Angelo Scola presiederà la celebrazione di ringraziamento per l'anno trascorso con il canto del *Te Deum*.



IV Proposta di corsi per una formazione integrativa dei volontari che si terranno di sabato



Docente: Dolfini Lia: "La biologia della fecondazione naturale e in provetta: problemi etici e sociali." 14/01 e 4/02/2012
Docente: Lauber Daniela: "Ruolo della famiglia e responsabilità della comunità..." 21/01 e 18/02/2012

L'AMI I.S.R. programma due incontri il 28 gennaio e il 25 febbraio 2012 sul tema "Come accostare i malati su cui è impresso il volto di Cristo sofferente". Parleranno il prof. Alfredo Anzani e suor Margaret Brambilla.

Si ringraziano tutti i lettori che, tramite bollettino allegato al numero di settembre 2010, hanno inviato il loro contributo. Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 inserito nel nostro Giornale oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

Cognome _____ Nome _____
Via _____ n° _____ cap _____ città _____